<u>CGIL</u>

FISAC

SPAZIO LIBERO

GIORNALE FISAC CGIL DEL BANCO DI NAPOLI



NUOVA SERIE-NUMERO 12-FEBBRAIO 2016

SOMMARIO:

FISAC CGIL BDN SU BANCHE COMMISSARIA-TF

MIGLIORARE LE CONDIZIONI DEL LAVORO

MIFID E RE-SPONSABILITA'

ANNO NUOVO, NUOVO MODEL-LO E PRESSIONI COMMERCIALI

MEZZOGIOR-NO:FINE PENA MAI?

LA MISTERIOSA 10-12 MALATTIA DEL-LE BANCHE ITALIANE

CGIL FISAC

Difendi i tuoi diritti Iscriviti alla FISAC/ CGIL Più forza al Sindacato, Più tutele ai lavoratori

FISAC CGIL BDN SU BANCHE COMMISSARIATE: PIENO RISPETTO DELLA DIGNITA E PROFESSIONALITA DEI BANCARI!

La soluzione 'ibrida' trovata dal Governo con il decreto licenziato in tutta fretta lo scorso 23 novembre per il salvataggio delle quattro banche commissariate da Bankitalia (Banche Marche, Banca Etruria, Cassa di Risparmio di Ferrara e Cassa di Risparmio di Chieti) ha scongiurato l'applicazione integrale del meccanismo del bail in, entrato poi in vigore il 1° gennaio di quest'anno, addossando la copertura delle perdite, in parte, agli azionisti ed obbligazionisti subordinati e, per il residuo, agli altri istituti bancari italiani; in tal modo è stato evitato il coinvolgimento dei titolari dei conti correnti eccedenti i 100 mila euro.

Le conseguenze negative dell'operazione di salvataggio sui possessori dei titoli delle banche sono state in alcuni casi drammatiche ed ampiamente riferite dalla stampa nazionale. Attualmente l'Esecutivo sta definendo le procedure ed i requisiti per proce-

dere al rimborso dei risparmiatori danneggiati, con probabili futuri esborsi di denaro pubblico. La vicenda ha chiarito in modo inequivocabile che le sollecitazioni alle vendite e le pratiche di collocamento dei prodotti finanziari nelle quattro banche commissariate sono avvenute in alcuni casi in modo non conforme a quanto prescritto dalla normativa e dai regolamenti in materia di preventiva acquisizione dei profili di rischio dei risparmiatori, di collocazione dei prodotti finanziari conformi al rischi e di limitazione dei rischi mediante diversificazione del portafoglio della clientela.

I danni reputazionali di tali episodi, costituito dal crollo di fiducia del pubblico, sono stati ingenti ed hanno colpito in modo indifferenziato tutti gli agenti del sistema bancario nazionale. E' probabile che il deterioramento del rapporto tra banche e risparmiatori si incrini ancora di più in futuro

quando la clientela comprenderà quali potranno essere gli effetti del bail-in sui loro investimenti e risparmi in caso di perdite della loro banca di riferimento. Le perdite azionarie registrate dalle banche italiane in questi giorni sono state alimentate certamente da operazioni speculative ma risentono anche del mutato clima di fiducia e del continuo rinvio nell'affrontare la grande criticità delle banche italiane, in primo luogo la sottocapitalizzazione e l'eccessivo peso dei crediti deteriorati.

Nelle nuove banche nate a seguito del decreto le reazioni a volte virulente e rabbiose dei risparmiatori danneggiati si sono indirizzate verso i lavoratori, destinatari di accuse, offese, minacce ed anche di un'azione criminale episodica e fortunatamente sventata (la bomba collocata innan-

(segue: FISAC CGIL SU BANCHE COMMISSARIATE...)

zi alla filiale di S. Giovanni della Nuova Banca Etruria).

I lavoratori, che 'mettono la faccia' oggi giorno nelle relazioni con il pubblico, sono, da un lato, la valvola di sfogo di una clientela sempre più diffidente che scarica su di essi le ansie e le paure dovute ad un nuovo quadro normativo per la gestione delle crisi bancarie che impone ai risparmiatori scelte di investimento più consapevoli e, dall'altra, oggetto di pressanti sollecitazioni alla vendita esercitate da capi che mirano a realizzare stratosferici budget concepiti in 'laboratorio'.

Oggi, noi della Fisac Cgil siamo preoccupati perché a molti colleghi, dipendenti delle quattro banche commissariate, colpevoli solamente di avere ottemperato alle disposizioni aziendali, saranno attribuite responsabilità individuali e patrimoniali.

Alla luce di questi avvenimenti è sempre più necessario distinguere tra bancari e banchieri, evidenziando che le responsabilità delle banche e degli organi di controllo e vigilanza non possono essere scaricate sui lavoratori del credito.

Il rischio reale è che a pagare, economicamente e penalmente, per le folli politiche commerciali adottate dalle banche siano i dipendenti i quali, invece, sono al fianco dei risparmiatori truffati e raggirati, perché come

loro stanno subendo le tragiche conseguenze di questo stato di cose.

La FISAC/CGIL è fortemente determinata affinché anche nella nostra azienda mutino le metodologie di vendita, contrastando ogni forma di pressione commerciale indebita

Quello che sta accadendo però, deve essere per noi lavoratori motivo per non sottostare a imposizioni di capi e capetti che, divorati dall'ansia di budget, mirano a vendite spinte e inappropriate al profilo di rischio dei clienti in portafoglio.

Il nostro operato deve essere altamente professionale.

Il rapporto con i clienti deve essere improntato alla massima trasparenza, rispettando le procedure e la normativa interna e quelle leggi (Privacy, Antiriciclaggio, Mifid) la cui puntuale osservanza è a garanzia e a tutela sia del risparmiatore, sia del lavoratore che oggi più che mai opera in un contesto di elevato rischio in termini di responsabilità soggettiva e penale.

Al management vogliamo ricordare che la nostra Costituzione (art. 47) dispone che "la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme".

La FISAC/CGIL, come sempre, è a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori per difendere la loro dignità e il loro posto di lavoro. Anche il trend macroeconomico degli ultimi anni deve indurci ad essere vigili ed a trovare opportuni correttivi. Le misure di politica economica adottate dalla BCE, da ultimo il *quantitative easing*, si sono dimostrate, nel migliore dei casi, inefficaci per il rilancio del credito bancario.

La liquidità immessa nel sistema dalla BCE ha avuto effetti modesti nel sostenere la crescita dell'economia reale perché è stata stornata per finanziare operazioni finanziarie in alcuni casi anche speculative, ciò che ha posto e continua porre le condizioni per future ulteriori crisi finanziarie.

La contrazione dell'attività creditizia, fattore primario del rallentamento del ciclo economico in anni di tagli della spesa pubblica, con conseguente erosione degli interessi netti nei conti economici delle banche italiane, ha indotto il sistema bancario a recuperare maggiori proventi spingendo sulla crescita delle commissioni, ciò che di fatto ha intensificato le pressioni commerciali, e sulla contrazione dei costi, in particolare del costo del lavoro.

La soluzione concordata dal Governo con la Commissione Europea per la concorrenza per lo smaltimento dei *non perfoming loans* dai bilanci bancari, che verrebbero veicolati ad apposite bad banks private con operazioni



(segue: FISAC CGIL SU BANCHE COMMISSARIATE...)

di cessione garantite in modo oneroso dallo Stato, non ci convince per vari motivi. In primo luogo, le banche dovranno effettuare consistenti svalutazioni dei crediti ceduti nei propri conti economici con conseguente necessità di ricapitalizzare, il che non favorirà certo la ripresa dell'erogazione del credito. Inoltre, i fondi per gli acquisti dei NPL dovranno essere reperiti sui mercati finanziari internazionali principalmente mediante emissioni di titoli ad alto rischio (i c.d. titoli junior e mezzanine) da collocare presso intermediari specializzati o il pubblico per i quali le società veicolo dovranno corrispondere alti interessi. Infine, il costo della garanzia statale sui titoli senior, imposto dalla commissione UE alla Concorrenza, è molto più elevato di quello ritenuto accettabile dalle banche italiane ed inoltre è crescente rispetto alla durata del titolo ciò che ridurrà gli interessi e, quindi, l'appetibilità di questi strumenti finanziari tra il pubblico.

In un quadro in cui, col sostegno delle politiche nazionali e comunitarie dominate dalle politiche neoliberiste e dall'imperante ideologia di stampo monetarista, il capitale finanziario prosegue nel suo processo di accumulazione a discapito del lavoro e del piccolo risparmio, la Fisac CGIL agirà sempre con forza per la tutela dei diritti dei lavoratori ed a difesa dei risparmiatori, specie quelli piccoli.

A tale proposito segnaliamo due eventi che avranno grande impatto nel definire le linee strategiche della nostra Organizzazione nell'ottica di rilanciare la difesa ed estendere i diritti del lavoro. Il primo appuntamento è la consultazione degli iscritti CGIL sulla Carta dei diritti universali del lavoro, un nuovo Statuto per tutto il mondo del lavoro subordinato ed autonomo, composto da 97 articoli redatti con la collaborazione dei più importanti giuristi italiani.

L'obiettivo ambizioso è far diventare la Carta una legge d'iniziativa popolare per ridare dignità a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici, dopo anni di politiche liberiste che hanno smontato il diritto del lavoro e aumentato la precarietà. Con lo Statuto la Cgil innova gli strumenti normativi preservando quei diritti fondamentali che devono essere riconosciuti ed estesi a tutti, senza distinzione, indipendentemente dalla tipologia lavorativa o contrattuale, perché inderogabili e universali; diritti che van-

no dal compenso equo e proporzionato alla libertà di espressione, dal diritto alla sicurezza al diritto al riposo, ma anche alle pari opportunità e alla formazione permanente, un aggiornamento costante di saperi e competenze. Lo Statuto riconosce anche il ruolo della contrattazione collettiva e la determinazione di regole sulla rappresentanza e la democrazia.

Il secondo evento è l'imminente avvio delle Assemblee costitutive dei Coordinamenti aziendali e di Gruppo Intesa Sanpaolo della Fisac Cgil che ridefinirà per il prossimo quadriennio obiettivi, linee strategiche e struttura della nostra organizzazione. Le consultazioni avranno inizio con le prime assemblee di base degli iscritti e delle iscritte che si svolgeranno dal 21 marzo al 8 aprile 2016 e si concluderanno entro il 27 maggio 2016, con l'assemblea centrale costitutiva del coordinamento di Gruppo. Nei prossimi numeri di Spazio Libero aggiorneremo i lettori sul percorso assembleare.



MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI LAVORO

Le assemblee dei lavoratori svolte tra novembre e dicembre hanno approvato con largo margine il contratto di secondo livello del gruppo Intesa Sanpaolo.

Questi incontri sono stati anche il luogo in cui si è espresso forte il disagio dei colleghi, legato soprattutto alle peggiorate condizioni di lavoro.

Un'organizzazione sindacale come la Fisac CGIL deve saper cogliere questi segnali e soprattutto deve saperli rappresentare.

Se il 20S è stato l'anno in cui sono stati raggiunti importanti accordi aziendali, il 2016 deve essere l'anno della gestione degli stessi ma anche l'anno in cui sviluppare un'iniziativa politica che ponga al centro le condizioni di lavoro dei colleghi, a partire dalla salubrità degli ambienti di lavoro, nell'ottica di un loro decisivo e diffuso miglioramento.

Su questo tema, già lo scorso anno abbiamo attivato le Asl nelle filiali di Napoli 27 e Caivano dove erano stati rilevati problemi nei luoghi di lavoro; in entrambi i casi, a seguito degli interventi degli organi preposti, c'è stato un miglioramento consistente delle condizioni igienico-ambientali dei luoghi di lavoro. Le organizzazioni sindacali dovranno valutare attentamente le ricadute sulle condizioni e sui ritmi di lavoro del nuovo *lay out* delle filiali, forse troppo avveniristico.

Dai primi sopralluoghi lo stress da

lavoro sembra essere aumentato e sembrano esserci problemi di ergonomia delle postazioni di lavoro a cui occorre porre rimedio in tempi ragionevoli nell'ottica di assicurare una ripresa della qualità della vita lavorativa dei colleghi.

L'altra *mission* che il sindacato deve porsi per il 2016 è di far vivere l'accordo sulle pressioni commerciali, favorendo le segnalazioni delle condotte non rispettose della dignità e della professionalità dei colleghi.

Siamo certi che queste iniziative avranno il consenso dei colleghi e questo rinsalderà il rapporto con le organizzazioni sindacali, che qualche volta è apparso un po' sfibrato e che costituisce prima condizione per il rilancio di un'azione rivendicativa tesa al reale miglioramento della qualità della vita lavorativa dei colleghi.





MIFID E RESPONSABILITA'

Alla luce delle recenti notizie attinenti l'azzeramento del valore di prodotti finanziari emessi e venduti da alcune banche italiane, si intende inaugurare oggi una serie di articoli sulla base dei quali instaurare un dibattito circa le modalità di attuazione della normativa Mifid in Intesasanpaolo.

In particolare si cercherà di appurare:

1)quali siano gli eventuali profili di rischio riguardanti i dipendenti nell'erogazione del servizio di consulenza al cliente;

2)le modalità di implementazione di MIFID da parte della compliance aziendale – cioè quella funzione aziendale che ha lo scopo di tradurre disposizioni legislative in procedure operative interne;

3)le modalità di definizione della "rischiosità" e della "complessità" dei prodotti finanziari (scelta di esclusiva competenza della banca, si intenda);

4)quali siano gli strumenti a disposizione del bancario per tutelarsi da indebite pressioni commerciali che potrebbero indurre alcuni dipendenti afflitti dal "mal di budget" a compilare questionari Mifid non coerenti con i profili di rischio e competenza finanziaria del cliente.

Mifid (Market in Financial Instruments Directive) è la Direttiva Europea n. 2004/39/CE recepita in Italia attraverso la riforma del Testo Unico della Finanza (TUF)

(decreto legislativo n. 164/2007) e l'emanazione dei Regolamenti di attuazione e delle famose Delibere Consob n. 16190 e 16191 del 29 Ottobre del 2007.

La procedura europea Lamfalussy, ancora in fieri, ha tentato e tenta di armonizzare la normativa comunitaria in materia di mercati (tipologia di prodotti di investimento in essi contrattati e modalità di negoziazione) e intermediari (comportamento che banche e dipendenti di banca devono tenere nel commercializzare tali prodotti). L'approccio comunitario in materia d'investimenti ha cercato, attraverso MIFID, di riformare prima ancora che l'assetto normativo l'approccio culturale alla proposizione dell'investimento; tutto ciò ha comportato cambiamenti sostanziali degli impatti della nuova normativa sul contenzioso tra intermediari abilitati (banche) ed investitori: i più attenti lettori di siti giuridici specialistici (uno tra tutti: www.ilcaso.it) se ne sono già accorti; c'è da capire se alcuni colleghi delle quattro banche appena "salvate" per decreto se ne accorgeranno presto a proprie spese.

La "profilatura" del cliente al dettaglio, in particolare, non è un fastidioso adempimento burocratico propedeutico alla vendita del "piatto del giorno": è il "contratto quadro" dal quale dipende la validità di ogni sottoscrizione di prodotto finanziario da parte del cliente stesso. Se, infatti, la normativa

ante MIFID considerava intermediario (il bancario che propone l'investimento) e cliente sullo stesso piano in quanto soggetti con le stesse possibilità di accedere ad informazioni finanziarie complesse, la normativa MIFID definisce espressamente una differenza sostanziale tra bancario proponente l'investimento e cliente, considerando quest'ultimo come contraente debole e, dunque, meritevole di una particolare forma di protezione attuata, appunto, attraverso il questionari: la veridicità delle risposte è responsabilità del bancario che ha proceduto ad interrogare il cliente.

Il nostro gruppo ha deciso di fornire ai clienti al dettaglio un servizio di consulenza con valutazione di adeguatezza dell'investimento, al fine di "raccomandare servizi di investimento e strumenti finanziari adatti al cliente o al potenziale cliente"; si tratta della previsione di protezione massima proponibile al cliente; è per questo che "nella prestazione dei servizi di consulenza in materia di investimento o di gestione del portafoglio, gli intermediari ottengono dal cliente le informazioni necessarie in merito: a) alla conoscenza ed esperienza nel settore di investimento rilevante per il tipo di investimento o di servizio; b) alla situazione finanziaria; c) agli obiettivi di investimento" (Art. 39 Delibera Consob 29 Ottobre 2007 n. 16190). Per comprendere l'importanza delle operazioni di profilatura basta ricordare che, sulla base del questiona-



(segue: MIFID E RESPONSABILITA')

rio ottenuto, il cliente firma poi il contratto quadro di prestazione dei servizi di consulenza, il quale regola ogni successivo rapporto tra le parti (ogni proposta, ogni sottoscrizione e disinvestimento). E' molto probabile che la raccolta di informazioni relative alle caratteristiche del cliente rientri in uno degli obblighi informativi di natura pre-contrattuale in grado di rendere risarcibili i danni derivanti dalla violazione di tali obblighi (Corte d'Appello di Trieste, Sezione Ш Civile, sentenza 730/2014), pur senza comportare la nullità dei contratti quadro e dei singoli atti posti in essere in base a da esso (Cassazione civile, Sezione I, Sentenza 8642/2014). Ecco che una profilatura palesemente difforme dalle caratteristiche conoscitive del cliente e dalle sue propensioni al rischio diventa, con Mifid, molto pericolosa per il consulente anche perché, in perfetta continuità con questa linea logica, l'art. 23, comma 6 del TUF sancisce che, nei giudizi di risarcimento dei danni cagionati al cliente nello svolgimento di servizi d'investimento e di quelli accessori, spetta ai soggetti abilitati l'onere della prova di aver agito con la specifica diligenza richiesta; in altri termini, in caso di giudizio spetterà alla banca dimostrare di non aver danneggiato il risparmiatore e di averlo informato in maniera corretta. E se l'informativa resa al cliente è viziata da una profilatura palesemente

non conforme alle sue caratteristiche?

Basti limitarsi a ricordare la parole del Professor Ranieri Razzante: "I giudizi instaurati per l'accertamento della responsabilità delle banche e per la loro condanna al ristoro dei danni subiti dal risparmiatore vanno assumendo sempre maggior favore verso i clienti".



ANNO NUOVO, NUOVO MODELLO E PRESSIONI COMMERCIALI

E' passato un anno dall'introduzione del Nuovo Modello di Servizio che il Gruppo Intesa Sanpaolo ha deciso di adottare a partire dal mese di gennaio 2015.

Un anno in cui, accanto a problemi vecchi e già noti, sono sorti problemi nuovi che i lavoratori hanno gestito con grande senso di responsabilità, spesso senza un vero supporto da parte dell'Azienda.

Dopo un anno, inoltre, è stata avviata un'altra fase di attuazione del nuovo modello. Altre posizioni sono passate ai territori Personal e Imprese dal territorio commerciale Retail, che appare a questo punto sempre più svuotato di valore.

Un buon numero di filiali sta subendo proprio in questi giorni la trasformazione in filiale semplice, con chiusura delle casse alle 13 e conseguente disagio recato alla clientela. Altre filiali sono state ristrutturate secondo il nuovo layout, che appare ancora lontano dal contemperare le esigenze dei clienti e quelle dei colleghi, con questi ultimi costretti a lavorare in condizioni di sicurezza spesso precarie, soprattutto nelle zone più difficili e più a rischio del Paese.

In questa cornice, per nulla idilliaca, si inserisce una rinnovata e pericolosa politica di pressioni commerciali caratterizzata da toni in molti casi estremamente aggressivi. Se l'accordo stipulato il 7 ottobre 2015 con le Organizzazioni Sindacali ha messo una volta per tutte nero su bianco il principio che le politiche commerciali devono essere promosse senza ricorrere a comportamenti scorretti nella forma e nella sostanza (ricordiamo anche la possibilità di denunciate tali comportamenti con una mail postale alla casella iosegnalo@intesasanpaolo.com), nei fatti molti capi area e molti direttori adottano pratiche che vanno di parecchio oltre la correttezza cui sarebbero tenuti.

L'utilizzo, ad esempio, di report e "classifiche" con i prodotti collocati presso la clientela da ogni gestore è da considerarsi, alla luce anche dell'accordo del 7 ottobre, non accettabile e non ricevibile. Come recentemente ribadito da un apprezzato volantino unitario delle OO.SS., la Giurisprudenza consolidata di Legittimità (fra cui la Sentenza n. 1365 del 2 febbraio 2002) afferma che "il lavoratore è obbligato a un facere e non a un opus, e l'inadequatezza del risultato della prestazione resa può ben essere ascrivibile alla stessa organizzazione dell'impresa o comunque a fattori non dipendenti dal lavoratore...".

Le pressioni commerciali, lungi dall'essere uno stimolo a lavorare meglio, rischiano invece di diventare un serio problema, anche dal punto di vista psicologico, per tutti i colleghi impegnati in prima persona nel rapporto con la clientela.

Un elemento che mina alla base il clima di lavoro all'interno delle filiali e che dunque rende più difficile proprio il raggiungimento di quegli obiettivi che una banca pur si deve dare per essere competitiva sul mercato.

A cosa serve, in effetti, monitorare il clima di lavoro con frequenti questionari inviati a tutti i colleghi (l'ormai famigerato "barometro di filiale"), se poi quello stesso clima viene quotidianamente avvelenato da pressioni commerciali che vanno molto oltre il consentito? Senza contare che l'abitudine a fare pressioni sui lavoratori è ormai fuoriuscita dal perimetro che delimita le attività commerciali per invadere anche altri terreni: si registrano infatti in molte filiali pressioni a compilare i piani ferie anzi tempo, a rispondere al già citato "barometro di filiale" (che in realtà non è assolutamente obbligatorio) o a svolgere corsi di formazione anche in tempi e modi non favorevoli ad un adeguato apprendimento. Insomma col nuovo anno si riparte da qui e da una più attiva partecipazione di tutti i lavoratori alla risoluzione di questi problemi, anche grazie ai nuovi strumenti messi a disposizione dall'ultimo accordo.



MEZZOGIORNO:FINE PENA MAI?

Il rapporto "Check up Mezzogiorno" presentato nel dicembre scorso da Confindustria e SRM (Studi e Ricerche sul Mezzogiorno) evidenzia che vi sono, per il 2016, prospettive moderatamente favorevoli anche per l'economia meridionale.

Tale tesi è sostenuta con riferimento alla positiva performance registratasi nel 20015 da tre grandezze macroeconomiche che ne misurano la salute : PIL, esportazioni e occupazione.

Secondo Confindustria e SRM il Sud avrebbe chiuso il 2015 con un PIL in crescita dello 0,2% cui dovrebbe seguire un'ulteriore crescita nel 2016 non inferiore all'1%; l'export avrebbe registrato nel decorso anno una crescita del 3,1% e l'occupazione si è incrementata nei primo 9 mesi del 2015 di 136 mila unità con una crescita del tasso di occupazione dell'1,1% e una diminuzione del 2% del tasso di disoccupazione.

Tutto bene quindi? Si è ristretta la forbice che misura il divario Nord/Sud?

Sembra proprio di no.

Nel Sud la crisi ha dilapidato, su base annua, 50 miliardi di PIL che è calato del 13% (a fronte di una contrazione molto più contenuta al Centro Nord, -7,4%) nel periodo 2008-2014.

Il PIL pro capite del Mezzogiorno è pari al 63,9% di quello medio dell'Europa a 28 paesi, mentre quello del Centro Nord supera

anche in modo consistente il reddito medio UE28 (118,8%).

Tutte le regioni meridionali hanno un PIL per abitante inferiore al dato medio italiano; di contro, nelle regioni del Centro Nord il PIL pro capite è superiore a quello medio italiano (eccezion fatta per Umbria e Marche).

Al Sud siamo ancora troppo indietro! Un abitante su 3 è a rischio povertà (1 su 10 al Centro Nord) e il 62% della popolazione è collocata nella fascia dei redditi più bassi.

Il valore dell'export nelle regioni meridionali ha raggiunto nel 2015 i 31,4 mld di euro, registrando un + 3,5% sull'anno precedente; ma l'export italiano ammonta a 303,4 mld di euro con una crescita del 4,1% sul 2014. L'export meridionale cresce meno di quello nazionale e non raggiunge il 10% di quest'ultimo.

E' ancora lunga e in salita la strada da fare. E sarà ancora più faticosa tenuto conto della negativa intonazione di quei mercati (Russia, Cina) destinatari di una cospicua quota di esportazioni dal Sud.

Ma è il mercato del lavoro il luogo di maggiore ampliamento del divario Nord/Sud dove la crisi ha ingoiato 600 mila posti di lavoro e dove è occupato solamente un giovane su quattro e appena una donna su cinque.

Non è da negare il valore positivo di 136 mila occupati in più nel 2015 (a fronte dei circa 250 mila in Italia), ma il bilancio è magro in termini di costi-benefici perché i costi sono stati altissimi :12 miliardi spalmati in 3 anni per i soli assunti nel 2015. Cosa sarebbe successo senza decontribuzione?

Il macigno della disoccupazione giovanile è ben pesante, tenuto conto che in Italia dei circa 3 milioni di NEET il 39% sono meridionali.

Ma a confermare che il Sud è ancora pericolosamente su un piano inclinato è il vero e proprio crollo degli investimenti pubblici e privati che dal 2008 al 2014 sono calati del 38% con un picco del 60% nell'industria e di oltre il 50% nelle costruzioni. Un dato questo, che sfata anche la leggenda secondo la quale l'apparato industriale meridionale è il pezzo più sovvenzionato dell'apparato produttivo nazionale.

E' evidente che negli ultimi decenni, diversamente a quanto avvenuto per la ex Germania Est, lo Stato italiano ha rinunciato ad una politica di riequilibrio produttivo a beneficio dei territori più in ritardo. Inoltre, contrariamente al luogo comune corrente, la spesa pubblica pro capite nel Mezzogiorno è più bassa del 20% (2.934 euro in meno) rispetto al resto del paese; il divario è ancora maggiore (4.900 euro in meno) se si considera il settore pubblico allargato (Ferrovie, ANAS ecc.)

Né sembra che la spinta alla ripresa sia riscontrabile nell'accompagnamento delle banche; difatti l'aumento registrato dal livello degli impieghi totali nel Mezzogiorno, a giugno 2015, è superiore di appena



(Segue: MEZZOGIORNO:FINE PENA MAI?)

l'1% sul 2014.

E' da rilevare che lo stock di prestiti erogati dalle banche nel Mezzogiorno ammonta al 30 giugno 2015 a 278,8 mld. ma di questi ben 40 mld sono classificati a sofferenza, il che corrisponde ad un rapporto sofferenze/impieghi pari al 14,3%, molto più elevato di quello relativo al Centro Nord attestatosi al 9%.

Inoltre, la qualità del credito al Sud è peggiorata in misura crescente dal 2009 allorquando il tasso di sofferenza era al 5,5% a riprova che la crisi continua a mordere ferocemente il Meridione.

Non aiuta la politica dei tassi praticata dalle banche che nel Mezzogiorno concedono credito in quantità inferiore rispetto alle altre macro aree del paese (dati in €/mld a giugno 2015: Mezzogiorno 278,8; Nord Ovest 596,4; Nord Est 390,5; Centro 572,1) e a tassi di interesse sul breve superiori dell'1,5% rispetto alla media italiana (6,54% contro 5,04%).

La ripartenza del Sud non può concretizzarsi senza "cambiare verso" in tema di investimenti sia pubblici che privati in una fase di crisi come quella che ha colpito l'intero Paese e soprattutto il Meridione. Ma è chiaro che a fare da volano devono essere innanzitutto gli investimenti pubblici.

Invece, nella legge di stabilità il Sud non c'è, e il tanto decantato "Masterplan" non risponde alla svolta attesa.

Viene sostanzialmente proposta un'accelerazione della spesa dei già programmati fondi strutturali 2014-2020 nella presuntiva misura di 7 mld grazie allo spazio finanziario assicurato dalla "clausola per gli investimenti" ottenuta in sede europea.

Diversamente, c'è bisogno di un pensiero più lungo in favore del Mezzogiorno che è il primo mercato per il sistema produttivo del nostro Paese, altrimenti inadeguati risulteranno anche gli effetti del credito d'imposta per gli investimenti privati e il superammortamento.

Occorrono investimenti pubblici e

basterebbe destinare al Sud le risorse rivenienti dalla minore spesa per interessi sul debito pubblico che, secondo le stime più aggiornate, nel periodo 2015-2019 sarebbe inferiore a quanto previsto dalla Nota di aggiornamento del DEF; la differenza è stata quantificata in 1,5 mld per il 2015 e 6,7 mld nel 2016, fino ad arrivare a 9,4 mld nel 2018 e a 7,6 mld nel 2019.

Fare scelte in favore del Mezzogiorno significa fare scelte in favore dell'Italia.





LA MISTERIOSA MALATTIA DELLE BANCHE ITALIANE

Ascolto spesso, in TV, al bar o anche dai miei stessi clienti, varie ipotesi sulle cause dell'attuale crisi delle banche nostrane (che di attuale ha solo la sovraesposizione mediatica di queste settimane in quanto era visibile da tempo). Quasi tutti convergono sulla stessa diagnosi: le banche prestano solo agli amici degli amici degli amici (anche in mancanza di garanzie), le banche sono ancora molto politico-dirette, le banche fanno operazioni altamente speculative per poi scaricare le perdite sui risparmiatori etc etc.

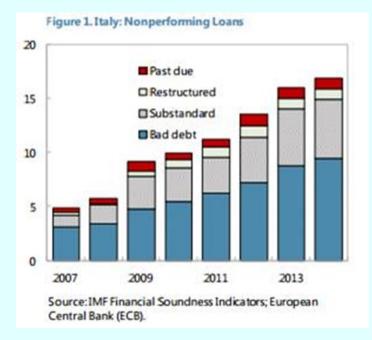
Purtroppo questo le persone ricavano dai media, tutti compresi, e ovviamente questo riportano. Ma poi la realtà, i numeri, non rispecchiano tali enunciati (fermo restando le responsabilità penali nei casi MPS, Etruria, banca Marche etc ovviamente).

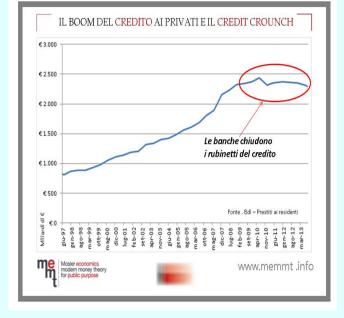
Le banche hanno sempre ricevuto pressioni dalla politica; le banche (e va detto soprattutto quelle piccole) hanno sempre prestato ad amici degli amici (magari intensificando nei periodi preelettorali....). Queste pratiche ci sono sempre state, probabilmente sempre ci saranno, e quindi non possono, assolutamente, spiegare questo tracollo.

In meno di 7 anni i "Nonperfoming Loans" sono quasi quadruplicati come mostra in modo chiaro la figura 1.

La conseguenza della crescita dello stock di crediti deteriorati è che le banche italiane nello stesso periodo, 7 anni, hanno praticamente chiuso i rubinetti del credito. Anzi lo stock dei prestiti è addirittura in contrazione (vedi grafico su boom credito ai privati e credit crunch).

E allora cos'é che non ha funzionato, qual è la misteriosa malattia che sta facendo collassare il sistema bancario italiano? L'economia funziona, tira, se i consumi tirano. Può non piacere ma è cosi (e capisco i mugugni delle persone attente all'ambiente. Coniugare, però, crescita ed ambiente sarebbe assolutamente possibile). Se non si vende le aziende bloccano la produzione, licenziano ed in ultima istanza chiudono. Questo provoca che sia le famiglie, sia le imprese rimaste senza redditi non hanno modo di ripagare i prestiti. E quindi incagli e sofferenze. Questo porta le banche ad essere più prudenti e a prestare meno. A sua volta questo, in mancanza di deficit pubblici adeguati, fa si che al sistema produttivo viene meno la linfa vitale, ossia il denaro. E quindi ancora meno vendite, tagli, licenziamenti. Noi in Europa abbiamo ulteriori problemi derivanti dagli asfissianti vincoli di Maastricht. Gli Stati non possono più modulare i propri deficit in base all'andamento dell'economia. Guardate i grafici. Fino al 2010 l'andamento dei consumi interni di Europa, Giappone e USA erano identici. Poi nel 2010 gli Stati Uniti







(segue: LA MISTERIOSA MALATTIA DELLE BANCHE ITALIANE)

ed il Giappone incrementano i loro deficit (raggiungendo picchi del 12%) e riportano i consumi ai livelli pre-crisi. Cosa fa invece l'Italia: addirittura l'inverso dei deficit. Fa avanzi primari del 2% cosi come prescritto dai tecnocrati europei (geni) e dalla loro "austerità espansiva". Invece di immettere denaro nel sistema si obbliga il governo Italiano a sottrarne una quota (in pratica la spesa pubblica primaria è inferiore alle tasse). Ma chiediamoci se il crollo della domanda interna è un caso o è un preciso obiettivo di un modello economico basato tutto sull'export e sull'azzeramento dello Stato. Se andate su youtube e digitate la ricerca "Monti stiamo distruggendo la domanda interna" ascolterete quanto sia cosciente questa scelta.

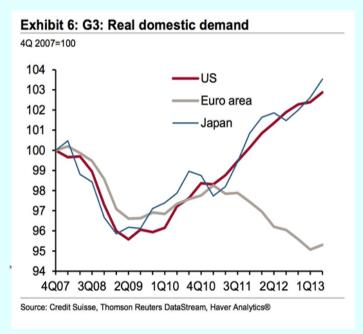
Torniamo allora al problema dei 200MLD di NPL. Lo scorso 26 gennaio il ministro Padoan ha incontrato la commissaria alla concor-

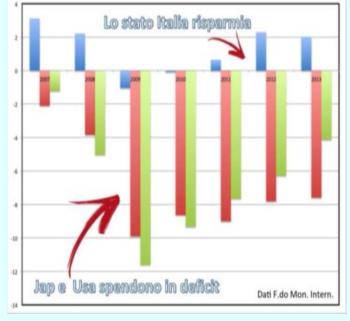
renza Verstager per discutere una soluzione che vada bene alla Commissione Europea (il solo organo che conta in EU). La soluzione trovata permetterà alle banche di "cartolarizzare", ossia vendere, i prestiti in morosità ai quali verrà aggiunta una sorta di fideiussione statale che le banche dovranno pagare. In più Padoan si è impegnato a snellire il processo di escussione delle garanzie a copertura dei finanziamenti.

Questa soluzione libererà le banche dal fardello dei NPL e quindi, insieme ai tassi di interesse negativi, spingerle a prestare di più; ciò causerà l'iniezione della liquidità che manca al sistema economico per farlo ripartire.

Questo secondo loro. Personalmente non la vedo cosi.

Se un sistema è in depressione non manca solo l'offerta di credito ma anche la domanda. Credete che questa manovra invoglierà gli imprenditori ad investire sulla propria azienda e quindi ad indebitarsi? Credete che invoglierà le famiglie ad indebitarsi per acquistare una seconda casa (con la tassazione vigente ho i miei dubbi)? Quando l'economia è in crisi si pospone al futuro buona parte dei consumi non primari. Quindi venendo meno questa premessa tutto il castello di carte crolla ed il cetriolo nelle mani di qualcuno rimarrà. Buona parte dei prestiti sottostanti i titoli cartolarizzati non sarà pagato e quindi chi li avrà acquistati rischierà enormi perdite. Probabilmente su una parte di essi la garanzia dello Stato verrà attivata e quindi sarà quest'ultimo a rimetterci i denari. Ma lo Stato Italiano incardinato nelle stringenti maglie europee non potrà che aumentare ulteriormente la tassazione (o tagliare la spesa) per far fronte a questi ulteriori impegni (e quindi il cetriolo verrà spalmato su tutti noi). Inoltre è immaginabile che buona parte delle garanzie a co-







((segue: LA MISTERIOSA MALATTIA DELLE BANCHE ITALIANE)

pertura dei NPL siano immobili. Immaginate cosa significherà immettere sul mercato all'asta un quantità cosi importante di immobili? Ulteriore crollo dei valori immobiliari (come avvenuto negli USA nel 2008)?

Quale sarebbe invece una manovra molto più assennata.

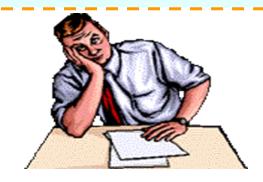
Come sempre molto semplice ma paradossalmente di difficile comprensione. Lo Stato Italiano dovrebbe aumentare i propri deficit pubblici (quindi o più spesa e/o meno tasse). Insomma rimettere soldi nelle tasche dei privati per rilanciare consumi ed investimenti. In Italia abbiamo solo l'imbarazzo della scelta. Andrebbero prima di tutto diminuite (o in alcuni casi azzerate) le imposte indirette (iva ed accise) e le imposte sul lavoro. Lo Stato potrebbe rilanciare la spesa in infrastrutture necessarie e la manutenzione della rete idrica, elettrica e telefonica. Inoltre sarebbe auspicabile un piano di lavoro garantito che permetterebbe a tutti i non occupati contro la loro volontà (comunemente detti disoccupati) di rientrare nel mondo del lavoro ad un salario dignitoso. Un piano di lavoro temporaneo in ambiti dove il privato non investe (quindi lavori green e assistenza alle persone) che prepari le persone ad essere riassorbite nel settore privato in ambiti magari a loro più consoni. Insomma tutto sarebbe possibile se si abbandonassero certi dogmi economici (medioevali) che vanno a vantaggio delle solite fasce. In pratica in Europa dovrebbero essere permessi deficit pubblici annui molto superiori al 3% e la BCE dovrebbe dichiarare la garanzia illimitata di ogni titolo di stato emesso dagli stati dell'eurozona. Tutto ciò renderebbe rigogliosa la nostra economia, renderebbe possibile investimenti nella R&S di fonti energetiche alternative e permetterebbe a tutti di restituire i prestiti ed i mutui. Questo è il miglior modo per mettere in sicurezza il sistema bancario (non il bail-in...). L'Unione Europea, dopo tanti anni di crisi, non ha mai dato cenno di voler tornare indietro sui suoi passi. In questo caso o si ci arrende a questa crisi senza fine o si comincia a valutare seriamente l'uscita dalla moneta unica e dalle sue manette.

Esiste un programma di salvezza economica che troverete sul sito www.memmt.info comprendente la proposta del programma di lavoro garantito, redatto oltre 3 anni fa, è a disposizione di tutti.

Da troppo tempo la parola "PIENA OCCUPAZIONE" è scomparsa dalla nostra dialettica sostituite da altre quali competitività, produttività, liberismo. Dobbiamo assolutamente ricominciarne a parlare; altrimenti questo i nostri nipoti non ci perdoneranno (altro che debito

pubblico e conti in ordine)!





REDAZIONE DI SPAZIO LIBERO

Giorgio Campo

Antonio Coppola

Francesco De Biase

Vincenzo Di Vita (coordinatore redazione)

Amedeo Frezza

Tullio Angelo Giugliano

Italo Nobile (coordinatore eventi culturali)

Raffaele Meo

Stefano Pagano



Difendi i tuoi diritti Iscriviti alla FISAC/CGIL Più forza al Sindacato, Più tutele ai lavoratori

In questo numero articoli di Roberto Polidori e Antonio Ferraiuolo (fan1975@ymail.com)

Puoi leggerci anche su www.fisac.net e sul gruppo facebook FISAC CGIL Banco di Napoli

Per contatti ed inviare contributi la nostra e-mail è: giornalinofisacbdn@libero.it

Questo numero va in stampa alle ore 15 del giorno 10 febbraio 2016

